



I Ds di Modena per la cooperazione internazionale

di *Francesco Ori* *

Fare cooperazione internazionale significa per noi lavorare per il raggiungimento degli obiettivi del Millennio. Oggi più che mai, la lotta alla povertà, la difesa dei diritti dei bambini e delle donne, la salute del Pianeta, sono diventati presupposti che uniscono chi ha avuto lo sguardo rivolto oltre confine con coloro che chiedono alla politica di cambiare e di saper partire dalla condizione materiale delle donne e degli uomini per salvarli dal rischio di perdere la loro dignità, in Italia come nel **M o n d o i n t e r o**. Alla Festa provinciale di quest'anno diamo seguito ad un lavoro cominciato più di un anno fa, un lavoro che ha messo insieme persone con esperienze diverse che si sono unite nell'interesse di valorizzare le attività delle numerose associazioni ed organizzazioni modenesi impegnate nella cooperazione allo sviluppo. Ci potremo incontrare per discutere insieme della questione israelo palestinese e per capire cosa si muoverà dopo il World Social Forum di Nairobi. Due appuntamenti per Conoscere e per Dialogare. Un piccolo contributo per portare la passione di tanti cittadini modenesi al servizio di un modo nuovo di guardare al ruolo dei partiti, delle associazioni, **d e l l e** organizzazioni e dei governi di fronte all'esclusione umana di cui soffrono ancora milioni di persone nel mondo.

Segretario Cittadino Ds Modena

Perchè FULANI

Abbiamo scelto, per rappresentare la nostra rivista, il nome "FULANI": per il suo significato e per la musicalità del suono.

La parola FULANI, trae le sue origini da una tribù del Senegal dal nome omonimo. Nella lingua Swahili è stato introdotto per definire lo straniero, l'altro.

Per una strana coincidenza Fulano viene usato in dialetto genovese con lo stesso significato.

Che origine abbia in questo caso la parola non è chiaro.

Quando si parla dell'altro, dello straniero, del mondo, in realtà raccontiamo e parliamo di noi stessi: gli altri siamo noi, quasi come la nostra immagine riflessa allo specchio.

Fulani tratterà di tematiche di geopolitica, associazionismo e cooperazione internazionale.

Il nostro scopo è quello di mettere a disposizione del mondo associativo e della politica modenese uno strumento di comunicazione e di riflessione su tutto ciò che accade nel mondo.

Nella speranza di soddisfare la vostra curiosità e sete di sapere, vi auguriamo un buon viaggio ed una buona lettura.

A cura del Gruppo Cooperazione Internazionale DS Modena

Chi siamo

Un gruppo di lavoro e di studio presso la Federazione di Modena dei democratici di sinistra (DS) , nato il 27 marzo 2006 , con i seguenti obiettivi:

- Sensibilizzare il mondo politico e l'associazionismo su tematiche riguardanti la cooperazione internazionale
- Creare una struttura tecnica presso la federazione che possa servire da Focal Point per i cittadini (informazione, aggiornamenti, conferenze con esperti,...);
- Fornire momenti di riflessione studio su tematiche di geopolitica per area geografica : Africa, le Americhe, Asia , Estremo Oriente, Europa, Medio Oriente.
- Sostenere politicamente attraverso campagne di sensibilizzazione , l'indipendenza e l'autonomia sociopolitica , economica e culturale di Popoli e nazioni che non le hanno ancora trovate in qualsiasi parte del mondo.
- La formazione non solo tecnica ma anche politica di quanti parteciperanno ai lavori del gruppo

Dove siamo

Ci trovi presso la Federazione DS di Modena, via Divisione Acqui 127

Telefono 059582876

E-mail: cooperiamo@gmail.com

Responsabile: Dott.ssa Cecile Kashetu Kyenge

Coordinatrice: Elisa Zanfi

Segreteria: Andrea Bortolamasi

www.cooperiamo.org

Iniziative alla 56° Festa provinciale de l'Unità di Modena

Sabato 8 settembre 2007 ore 18,30 **Sala Rossa**

Per la pace in Medio Oriente. Palestina e Israele: due popoli, due stati con

Radwan Al Akhras, Ex ministro del governo palestinese, dirigente di Fatah; **Tammi Molad-Hayo**, Dirigente partito laburista israeliano; **Butrus Bishara**, Musicista palestinese; **Luciano Vecchi**, Dipartimento esteri DS nazionale; introduce **Andrea Bortolamasi**, Gruppo cooperazione Int.le DS Modena
modera: **Adel Jabar**, Sociologo Università Cà Foscari Venezia

Sabato 22 settembre 2007 ore 18,20 **Sala Rossa**

Dopo il World Social Forum di Nairobi: quale futuro per i forum sociali? Quale contributo dell'Italia e della Diaspora a questo processo? Con

Mireille Fatouma Ausseil, ambasciatrice del Niger in Italia, **Haram Sidibe Pasquini**, Forum Sociale Siena
Francesca Correggi, gruppo cooperazione int.le Ds Reggio Emilia **Mourad Abderrezak**, consigliere comunale aggiunto Firenze; **Epiphane Dossou**, consigliere provinciale Ascoli Piceno; **Ibrahima Diagne e Guy Maginzi**, esponenti Diaspora africana in Italia; **Josette Martial**, cantautrice; introduce **Elisa Zanfi**
gruppo cooperazione int.le DS di Modena; modera **Cecile Kashetu Kyenge**

Cosa abbiamo fatto

- “Popoli per un futuro indipendente” ciclo di incontri organizzati alla Festa Provinciale de l’Unità 2006



L'incontro tenutosi mercoledì 13 settembre 2007, dal titolo: Medio Oriente, la finestra stretta aveva come relatori il professor Domenico Campana, il dottor Andrea Bortolamasi del gruppo di cooperazione internazionale della federazione DS di Modena e il dottor Maurizio Debanne, responsabile del CIPMO per il desk di Roma e giornalista dell'Unità. L'incontro voleva essere una riflessione sui principali eventi che caratterizzano la tormentata regione. Dopo una breve introduzione etimologica sui termini arabo e musulmano, per chiarire e fugare ogni errore riguardo termini tanto abusati in questo periodo, la discussione è iniziata da un evento di scottante attualità, ovvero la seconda guerra in Libano, iniziata proprio nel luglio scorso e terminata con una carneficina di civili senza un reale mutamento geo-politico nella regione, anzi scaraventando il Libano in una nuova e subdola guerra civile, fatta di attentati, attacchi ai campi profughi che ospitano palestinesi e autobomba. Alla fine, dopo più di due ore di partecipata discussione con un pubblico attento e numeroso che ha partecipato al dibattito con domande e interventi, si è cercato di arrivare ad una riflessione finale che potesse essere una (seppur sintetica e non esaustiva) sintesi delle due ore precedenti di dibattito. La soluzione due popoli (israeliano e palestinese) due Stati (Israele e Palestina) è stata ribadita, con forza, dai partecipanti e dal gruppo di cooperazione dei DS. Nella speranza che questa soluzione non rimanga solamente una speranza ma diventi presto realtà, il gruppo cooperazione internazionale DS Modena dedicherà anche quest'anno, nell'ambito della festa provinciale dell'Unità di Modena, un incontro sulla questione mediorientale, proprio nell'anniversario dei quarant'anni della guerra dei sei giorni (giugno 1967); l'evento bellico che cambiò la storia del Medio Oriente.

di Andrea Bortolamasi

Cosa abbiamo fatto

- “Battiti di farfalla che provocano uragani”. Novembre 2006 - Aprile 2007. Corso aperto a tutti sulla storia, l'evoluzione, le prospettive e gli attori della cooperazione internazionale. Vi hanno partecipato in qualità di relatori Gianfranco Brusasco, responsabile Africa e Mediterraneo DS, Sidibe Haram Pasquini, Forum Africa Siena, Raffaella Chiodo, coordinatrice Sbeditarsi, Stefania Marcone, responsabile relazioni internazionali Legacoop, Odile Ngo Mbilla,

Un mondo da leggere. Consigli di lettura per capire l'attualità.

“Il crimine dell'Occidente. Alle radici del conflitto arabo-israeliano”

di Vivian Forrester, ed. Ponte alle Grazie, 2005

Questo di Viviane Forrester è un libro parlato: non suddiviso né in capitoli né in paragrafi invano il lettore cercherà un indice degli argomenti, dei nomi o delle cosiddette “cose notevoli”. Eppure difficilmente chi lo avrà in mano e comincerà a scorrelo ne interromperà a cuor leggero la lettura: queste quasi 200 pagine di riflessioni, dati, richiami e riferimenti storici si svolgono in una scrittura che non affatica, assertiva ma rispettosa del lettore del quale, ad ogni passaggio impegnativo, conosce e rispetta le esigenze di chiarezza, cui rigorosamente si premura di venire incontro. In cambio chiede di essere presa sul serio e chi lo farà non sarà deluso.

La guerra contro il nazismo non c'è mai stata: nel '39 le democrazie combatterono contro la Germania dopo aver accuratamente evitato, negli anni immediatamente precedenti, di accoglierne gli ebrei perseguitati quando ancora Hitler ne permetteva l'emigrazione. E il conflitto fra Israele e Palestina è il prolungamento in Oriente di quella violenza la cui origine è dentro il cuore stesso della storia europea. Gli arabi hanno ricevuto il fardello – il castigo, per così dire – di un disastro cui sono del tutto estranei.

Ci chiediamo: i palestinesi, gli israeliani sanno “fino a che punto sono vittime non gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri di una Storia dichiarata passata, ma rimasta in sospeso (...), una Storia europea in cui essi non sono stati né carnefici né colpevoli?” La violenza coloniale che l'Europa aveva esportato nel mondo, sostenuta dalle ideologie razziste che ne accompagnavano il dispiegarsi su scala planetaria, tramite l'exasperazione parossistica del nazismo era rimbalzata sul continente europeo devastandolo materialmente e moralmente. L'antisemitismo non fu, infatti, a un determinato momento, altro che “un epifenomeno in seno a un razzismo più generale che regnava ufficiale, ratificato, radicato nel colonialismo, nelle apartheid e in altre discriminazioni che avevano forza di legge”. La Forrester ci ricorda l'insufficienza della riflessione postbellica sullo sterminio degli ebrei: “si tentò di esorcizzare il disastro superficialmente e in fretta, a colpi di punti esclamativi”, ma niente si fece per individuarne le radici, per estirpare il fenomeno alla base.

E gli arabi? e i Palestinesi? La Forrester ricostruisce il contesto nel quale – anche dopo la costituzione dell'ONU e la “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo” del '48 – molti popoli erano ufficialmente assoggettati alle grandi nazioni e il colonialismo faceva parte dello scenario: “le democrazie ne privilegiavano l'ideologia, i socialisti approvavano”.

Non c'è da stupirsi se alle Nazioni Unite parve naturale giudicare disponibile una terra in cui vivevano degli arabi considerati subalterni: concedere terre “popolate da disprezzati ad altri disprezzati. Se la sbrogliassero fra di loro”.

I temi toccati nello svolgersi del discorso vanno poi dal rapporto complesso tra sionismo, antisemitismo e colonialismo al declino di quest'ultimo contestualmente alla nascita dello stato di Israele, dall'ambiguità nell'uso del termine Shoà, alla necessità di riconoscere finalmente il diritto di tutti al Diritto.

Infine l'autrice segnala come al di là delle apparenti insanabili contraddizioni emerge una potenziale solidarietà araba-ebraica e israelo-palestinese, purchè i protagonisti si incontrino sempre più senza la “mediazione” non disinteressata delle grandi potenze, mettendosi bensì in condizione di incontrare insieme la loro vera storia, una storia divenuta finalmente sincrona e rispettosa delle rispettive multiformi memorie. Se si rinuncerà sempre più a cercare chi è stato il “primo” responsabile, queste due nazioni, innamorate della stessa terra, saranno sempre più in grado di capirsi.

A cura di Domenico Campana

Diaspora: VI regione africana

Per la prima volta , l'Unione africana (UA) riconosce la diaspora quale parte integrante della sua organizzazione e quindi partner importante per lo sviluppo del continente. La diaspora viene attualmente considerata la VI regione dell'Africa.

L'Unione Africana (abbreviato **UA**), è stata fondata il 9 luglio 2002 a Durban in Sudafrica in sostituzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA). Creata sul modello dell'Unione Europea (ma con poteri ridotti), si pone come obiettivi la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello sviluppo in Africa. La sede dell'UA si trova ad Addis Abeba in Etiopia. Il primo Segretario Generale fu il presidente sudafricano Thabo Mbeki. L'UA comprende i paesi dell'intero continente ad eccezione del Marocco che ha deciso di rimanere fuori dall'UA, a causa del riconoscimento da parte dell'Unione dell'indipendenza dell'antica colonia spagnola del Sahara Occidentale, che il paese rivendica come parte del suo territorio.

L'UA è composto da 53 stati , escluso il Marocco , suddivisi in 6 regioni : Africa dell'Ovest, Africa centrale, Africa Australe, Africa dell'Est , il Nord Africa e l'ultimo in termine cronologico la Diaspora. Il consiglio straordinario dell'UA tenutosi nel mese di Febbraio del 2007 , dichiara ,su una proposta del Senegal , quanto segue:...

"L'UA dovrebbe invitare ed favorire la totale partecipazione della diaspora africana come una parte importante del nostro continente nella costruzione dell'unione africana".

La proposta del Senegal mirava ad aggiungere la diaspora alle cinque regioni naturali del continente. Ma la risoluzione adottata alla fine si accontenterebbe di invitare ed incoraggiare "la piena partecipazione della diaspora africana alla costruzione dell'Unione africana come componente importante" del continente.

Questa decisione di grande importanza per i tanti migranti provenienti dall'Africa , che nel corso degli anni hanno dovuto abbandonare il paese di origine in cerca di fortuna e speranza , risulta oggi essere un' opportunità non solo per essi ma anche per il Paese che li ospita.

La Diaspora africana viene suddivisa in vecchia e nuova .*La vecchia* risulta essere il prodotto del commercio atlantico degli schiavi : afro americani, brasiliani di origine africana , le popolazioni provenienti dai Carabi.

La nuova è composta da africani immigrati nei paesi del Nord dopo la seconda guerra mondiale e soprattutto verso la fine del periodo coloniale.

L'Italia quarto paese in Europa con un tasso d'immigrazione dell'8% dovrebbe investire maggiormente su questa classe di nuovi cittadini. Gli immigrati come risorse per un paese in continua crescita economica sul piano internazionale , risultano decisivi anche sul piano demografico. Osservando le statiche, si nota quanto l'Africa sia un componente importante dell'immigrazione in Italia . Su circa 4 milioni di migranti con una stima di 6-800 mila clandestini secondo le stime della ricerca Caritas , troviamo l'Africa con quasi il 22 % di residenti regolari tra gli stranieri in ordine decrescente : Marocco , Tunisia , Senegal , Egitto, Nigeria , Ghana

"La storia dimostra quanto le migrazioni siano state più una risorsa che un problema per chi ha saputo gestirle." Basterebbe osservare il Paese più ricco e potente del mondo gli Stati Uniti d'America che hanno saputo costruire la loro potenza sulla consapevolezza di aver integrato gli immigrati in fieri cittadini americani.

L'Italia essendo un Paese con una storia di immigrazione giovane non possiede ancora tutti gli strumenti per favorire una buona integrazione. La paura del diverso , la scarsa presenza dello stato al Sud ed il continuo cambiamento di una legislazione rendono difficile qualsiasi processo di integrazione nel sistema sia sociale che istituzionale.

Servono nuove leggi che riconoscono il duro lavoro e/o contributo del migrante all'Italia, strumenti concreti, moderni, al passo con il tempo per una buona integrazione ed un sostegno sia economico che psicologico ai nuovi cittadini considerati attori indispensabili nello sviluppo dei loro Paesi di origine.

Chiediamo all'Italia il riconoscimento della diaspora attraverso il sostegno politico, economico e legislativo.

Dal 11 al 12 settembre, a Parigi si terrà per la prima volta un summit della diaspora africana nel mondo con l'UA. Chiediamo inoltre alle agenzie di stampa e alla mass media di dare ampia comunicazione e giusto valore ad un processo innovativo nel campo dell'immigrazione.

Il Processo di selezione nei diversi Paesi del pianeta è già in corso. Il 7 luglio a Milano e il 18 luglio a Roma si sono svolte le elezioni per la scelta dei delegati della diaspora africana in Italia a questo summit mondiale della diaspora. In Emilia Romagna, Modena è risultata l'unica città con un rappresentante al summit di Parigi.

Noi come gruppo cooperazione internazionale dei DS Modena sosteniamo tale processo, sollecitando il governo a:

- Rivedere la legge sull'immigrazione Bossi finì
- Concedere il Diritto di cittadinanza
- Concedere il Diritto di voto agli immigrati
- Costituire a livello ministeriale una commissione della diaspora nelle relazioni con i Paesi di origine dei migranti
- Sostenere economicamente ed appoggiare con nuovi strumenti il processo in corso per il riconoscimento della diaspora africana quale VI regione dell'UA.

Auguri e buon lavoro non solo ai delegati ma anche a chi non è stato scelto poiché i risultati di questo processo dipenderanno dal lavoro in rete di tutta la diaspora.

di Cecile Kshetu Kyenge

1644 giorni dopo: il Darfur e le colpe dell'Occidente

1644 giorni. Se preferite quattro anni e sei mesi. Tanto è passato dallo scoppio della crisi nella regione del Darfur, in Sudan. E gli organi d'informazione? Assenti, come le istituzioni italiane, europee, mondiali. La conferma di tanto disinteresse riguardo alle vicende del Darfur emerge chiaramente da uno degli ultimi rapporti sulle crisi dimenticate di Medici Senza Frontiere (Msf), con la collaborazione dell'Osservatorio di Pavia, che ribadisce la scarsissima copertura data dai mezzi di comunicazione italiani a ciò che avviene nella regione sudanese. Aurora Russi, in un articolo apparso il 19 marzo sul quotidiano online "la Voce d'Italia" definisce la crisi in corso nella regione «... *un'emergenza dimenticata. O forse, sarebbe meglio dire, sconosciuta*». Parole dure, inequivocabili, che riflettono l'assoluta indifferenza dimostrata dal circuito mediatico sul dramma che si sta consumando in Darfur.

continua a pag 7

Sulla base di queste considerazioni è utile ricordare che il conflitto è esploso il 26 febbraio 2003 con l'insurrezione del Fronte di liberazione del Darfur (FId), presieduto dall'avvocato Abdel Wahed Mohammed al-Nur e formato da comitati di autodifesa dei villaggi fur (*Darfur appunto significa terra dei fur.N.d.A.*) nel Jebel Marra, a cui si sono uniti altri gruppi etnici della regione (*masalit, zaghawa e berti*). Il Fronte ha preso poi il nome di Esercito di liberazione del Sudan (Sla) e si è alleato con il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) che opera più a nord. Da quel giorno, secondo stime dell'Onu, gli scontri fra questi gruppi e le milizie filogovernative hanno provocato l'uccisione di circa 10.000 persone al mese. Gli attacchi ai civili e le conseguenze della guerra sulla situazione sanitaria hanno già causato un numero enorme di vittime, difficile da calcolare (le stime oscillano tra 200.000 e 450.000) e provocato una fuga massiccia dalla regione che è andata a comporre un esercito di oltre due milioni di profughi (cioè un abitante del Darfur su tre, 250.000 rifugiati in Ciad), esposti ad epidemie varie e a cronica malnutrizione. In tutto questo tempo i *janjaweed*, i "diavoli a cavallo", finanziati e armati da Khartoum non hanno mai smesso di assaltare villaggi, uccidere, violentare, bruciare capanne. A differenza di ciò che è accaduto nel corso dei ventuno anni di guerra civile, questa volta le vittime non sono "animiste" o cristiane, bensì *tutte* musulmane. In questi quattro anni, spesso, quei pochi organi d'informazione che si sono interessati alla guerra in Darfur hanno presentato la questione come uno scontro tra arabi ed africani. Si è portato il piano dell'attenzione sulla questione etnico-ideologico-religiosa, presentando il conflitto come la solita "guerra di religione". Nel caso del Darfur, l'errore è grossolano: gli *zaghawa* (tra i gruppi più massacrati) sono indigeni, neri ed africani ma la loro origine è beduina, araba. I nemici di questa etnia sono proprio i beduini del deserto, nomadi, e da ciò ne concerne che la differenza tra i gruppi non è né razziale né religiosa. Le condizioni climatiche proibitive della zona ed uno spietato governo centrale hanno messo contro le due popolazioni, in quella che sarebbe più giusto definire una "guerra tra poveri" invece che una guerra di religione. In Darfur, le ragioni di conflitto permanente che valgono per il resto del Sudan si sommano alla lotta per le aree verdi, che col passare degli anni e l'avanzare della desertificazione sono andate sempre più restringendosi. Qui, le differenze tra arabi e non arabi (come molti studiosi e antropologi di solito classificano le popolazioni sudanesi) passano anche per le attività a cui questi due gruppi si dedicano. Gli arabi, nomadi e prevalentemente dediti alla pastorizia, si spostano per la regione in cerca di pascoli secondo il susseguirsi delle stagioni. I neri africani vivono di agricoltura, sono stanziali e le loro rivendicazioni di proprietà su quelle terre affondano le radici nella storia e nei sultanati indipendenti che per secoli si avvicendarono al potere.

Continua a pag 8

Per quanto le ragioni che contrappongono i due gruppi possano sembrare ataviche, gli scontri per la terra non sono la costante della storia del Darfur, anzi per anni la coesistenza tra le due anime è stata possibile e le violenze occorse per il controllo o l'utilizzo delle terre sono sempre state risolte in base al codice tribale. Col passare del tempo però le due anime del Sudan, quella araba e quella non araba, sono andate distanziandosi sempre di più, anche per colpa dell'abbandono politico ed economico in cui Khartoum ha condannato le periferie del paese. La guerra combattuta dai ribelli dello Spla contro Khartoum per l'indipendenza, l'autonomia o la secessione del sud ha approfondito, aggiungendo motivazioni politiche e soprattutto economiche, un solco già netto tra i due Sudan. La presenza del petrolio e di importanti interessi internazionali ha fatto il resto. Nella notte tra il 31 luglio e il primo agosto, dopo anni di imbarazzanti silenzi e risoluzioni mai applicate è stata approvata a Palazzo di Vetro la risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizza l'invio di 26.000 caschi blu a sostegno dei 7.000 soldati dell'Unione africana già presenti nella regione occidentale del Sudan. La missione vedrà la partecipazione quasi totale di militari provenienti dal continente africano. Ghana, Senegal, Kenya, Benin raddoppieranno il proprio contingente già presente in Sudan con la missione dell'Unione africana. A questi si aggiungeranno 6.000 militari provenienti da Nigeria ed Egitto. La Cina, che con il Sudan ha forti interessi economici (leggi petrolio) e che aveva mosso alcuni "dubbi" sulle precedenti bozze (per cercare in qualche modo di coprire il governo di Khartoum dei crimini commessi), ha sdoganato il testo presentato in Consiglio di sicurezza, e per bocca del suo ambasciatore al Palazzo di vetro, Wang Guangya, ha sottolineato come sia necessario "essere precisi e attenti su come applicarla". Nel documento sono scomparsi però i riferimenti al sequestro e alla distruzione delle armi non legalmente detenute; compito della forza ibrida sarà semplicemente quello di monitorarne l'uso. Nel testo della risoluzione sono stati cancellati anche i riferimenti alle milizie arabe Janjaweed ritenute principali responsabili dei massacri di civili. Cancellati nel testo ma non nella memoria e nei disegni dei bambini sudanesi rifugiati nei campi profughi in Ciad; i 500 disegni raccolti verranno trasmessi alla Corte Penale Internazionale come testimonianza efficacissima dei massacri in Darfur ad opera delle milizie governative e dei *janjaweed*, la loro truce immediatezza, il loro realismo e il fatto che ce ne siano centinaia e che tutti rappresentino gli stessi fatti (gli attacchi dei miliziani ai villaggi, l'uso di elicotteri ed aerei da parte del governo, l'uccisione di donne e bambini) ne fanno una triste prova di quello che è accaduto. E di quello che continua ad accadere tutt'ora.

di Andrea Bortolamasi